

Ma lo spot della Lorenzin è la punta dell'iceberg



di Guglielmo Pepe

Contro la ministra Lorenzin si è scatenato l'inferno, a causa di uno spot sbagliato nel modo di presentarlo, sciocco e arretrato culturalmente, superficiale per i suoi contenuti. E perfino colpevolizzante verso le donne che non hanno figli, oltre che illiberale perché la maternità deve essere sempre una libera scelta - e spesso non lo è per mille ragioni - e nessuno può imporre se, quando, come, fare figli.

Sappiamo che in Italia abbiamo un tasso di natalità preoccupante. Ma intanto la popolazione aumenta anche grazie all'immigrazione. Se poi vogliamo soprattutto figli di nativi allora il problema è molto più complesso di quello che fa vedere lo spot sul Fertility Day.

La reazione nei social network è stata ed è enorme. Ma secondo me la richiesta di dimissioni a furor di popolo è fuorviante. Anche se la Lorenzin fa di tutto per prestare il fianco alle critiche. Basta leggere l'intervista data a Repubblica a Laura Montanari: la ministra vuole ritirare lo spot, però non chiede scusa alle donne italiane per quel fastidioso messaggio.

Tuttavia penso che la ministra non dovrebbe dimettersi a causa di questo spot sul Giorno della fertilità totalmente errato, come spiega benissimo Bia Sarasini sul Manifesto. Perché se facciamo passare questo assioma - spot sbagliato, dimissioni subito - avvaloriamo la teoria per la quale ogni atto ministeriale (di qualsiasi partito, di qualsiasi governo), può portare alle dimissioni se viene bocciato dal web.

È giusto che attraverso il web ci sia un forma di controllo sociale, di verifica delle decisioni che riguardano l'intera collettività, di discussione anche accesa su qualsiasi argomento: abbiamo voluto la bicicletta-web? adesso pedaliamo tutti quanti. Ma la rete non dovrebbe essere usata come una mannaia, come una ghigliottina, pronta ad essere calata sulla testa di ognuno. Anche perché la rete può essere usata, strumentalizzata, manipolata. E noi ne siamo vittime e carnefici al tempo stesso.

Le dimissioni hanno un significato - e un valore - se le invochiamo quando l'operato complessivo di un ministro non va: a mio modesto parere un politico deve essere giudicato per l'insieme delle sue scelte, non per un singolo atto.

Pertanto se la Lorenzin deve dimettersi, dovrebbe farlo a causa dello stato della sanità italiana. Che peggiora anno dopo anno, anche se la propaganda - della ministra e del maggior partito di governo, il Pd - afferma il contrario. I continui tagli al Fondo sanitario nazionale stanno riducendo sempre di più i servizi ai cittadini e stanno modificando la qualità della prestazioni, costringendo un numero crescente di persone a pagare di tasca propria l'assistenza di cui hanno bisogno.

Questo è il fallimento della politica sanitaria nazionale e i prossimi Lea - livelli essenziali di assistenza - saranno fortemente penalizzati dalla scarsità degli investimenti.

Oltretutto quando Lorenzin parla di prevenzione non può pensare che uno spot - sbagliato o giusto che sia - rappresenti il mezzo giusto per attuarla.

Tralascio altri aspetti squisitamente politici - la Lorenzin ha un sistema di potere ben consolidato che passa attraverso l'Aifa (un luogo di conflitti o somme di interessi -iniziando dal presidente - e di assunzioni e carriere facili per amici e parenti), e l'Istituto superiore di Sanità, che rappresentano "il braccio armato" delle decisioni ministeriali.

La sanità italiana non è allo sfascio totale ma se quindici anni fa era un fiore all'occhiello, oggi sta amaramente perdendo colpi. Con pesanti conseguenze per la salute degli italiani. Questa è la maggior "colpa" della Lorenzin. Non uno spot imbecille.

guglielmpepe@gmail.com

@pepe_guglielmo (twitter)